



Rassegna cinematografica

CINEMA



RESISTENZA

4

Giovedì 26 maggio 2016
Centro di Accoglienza ex Albergo Vittoria, ore 21



Cineforum
Areffe
Omegna
www.cineforum.it



Rassegna cinematografica

CINEMA



RESISTENZA

1

Giovedì 5 maggio 2016
Biblioteca Civica di Omegna, ore 21



Cineforum
Areffe
Omegna
www.cineforum.it

ARTICOLO 32

di Antonio Di Peppo

Regia: Antonio Di Peppo. **Interviste:** Valentina Malfa. **Fotografia:** Antonio Di Peppo, Gianmarco Gaviani, Ivan Merlo, Guido Morozzi, Marco Porotti. **Montaggio:** Antonio Di Peppo. **Con:** Ascanio Celestini, Erri De Luca, Cecilia Strada. **Produzione:** Mario Viscardi – Piano B. **Distribuzione:** Emergency. **Durata:** 25'. **Origine:** Italia, 2014.

ANTONIO DI PEPPÒ

Dal 1985 collabora come aiuto regista con Giuseppe Ferlito. Fino al 1990 gestisce il cineclub SpazioUno a Firenze e, in seguito, diventa giornalista occupandosi di cinema.

Dal 1990 a Milano cura montaggio e regia di documentari, videoclip e filmati pubblicitari.

LA CRITICA *Articolo 32* non è il nome di un nuovo gruppo musicale, bensì il titolo del documentario sul lavoro che svolge in Italia Emergency, presentato ieri sera a Milano da Cecilia Strada, Presidente di Emergency e dal regista Antonio Di Peppo.

L'articolo 32 della Costituzione Italiana stabilisce che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti..."

Il documentario, davvero toccante, perché non ci si aspetta di vedere in Italia così tante situazioni e storie di degrado, povertà, che ricordano molto lo stato di schiavitù di uomini e donne, costretti a lavorare e vivere in condizioni disumane, mette in evidenza come questo importantissimo articolo della nostra Costituzione molto spesso non venga rispettato, motivo per cui Emergency con il suo Programma Italia cerca di sopperire quotidianamente, e dove può, a questi drammatici fatti.

Sono state effettuate ad oggi oltre 163.000 prestazioni, a Palermo, grazie al Poliambulatorio che garantisce assistenza sanitaria gratuita ai migranti, con o senza permesso di soggiorno, e a tutti coloro che ne abbiano bisogno, a Marghera, a Polistena, a Sassari, a Castel Volturno, a Siracusa dove i medici di Emergency, garantiscono assistenza sanitaria ai migranti che sbarcano sulle coste del sud est siciliano.

Cecilia Strada, Presidente di Emergency, nel documentario sottolinea il fatto che molte riprese potrebbero sembrare fatte nei teatri di guerra di Paesi come Afghanistan, oppure l'Iraq, mentre invece si tratta di città e paesi della nostra "Bella Italia" che di fatto così bella non è, nei posti dove l'associazione ha deciso di intervenire.

Sono tanti gli scandali, gli scempi, i delitti a cui assistiamo continuamente, talvolta sentendoci quasi anestetizzati. Certa stampa peraltro spesso applica dei filtri che impediscono ai noi persone, cittadini, di comprendere fino in fondo la gravità di moltissime storie realmente devastanti, che spesso riguardano nostri concittadini, non solo gli immigrati clandestini o gli extracomunitari.

Nonostante sia un diritto riconosciuto, anche in Italia il diritto alla cura è spesso disatteso: migranti, stranieri, italiani sotto la soglia di povertà assoluta spesso non hanno accesso alle cure di cui hanno bisogno per scarsa conoscenza dei propri diritti, difficoltà linguistiche, incapacità a muoversi all'interno di un sistema sanitario complesso. Da questa consapevolezza nascono gli interventi di Emergency.

Da questa consapevolezza la Fondazione Smemoranda ha deciso di supportare Emergency nella realizzazione del Programma Italia e Fastweb ha deciso di finanziare il documentario, affinché più persone possano avere la possibilità di prendere direttamente coscienza su quanto anche il nostro Paese abbia sempre più bisogno di Emergency, esattamente come avviene in Sierra Leone, in Afghanistan, in Iraq, in Sudan, nella Repubblica Centrafricana.

Andrea Luciano, *Il fatto quotidiano.it*, 25 marzo 2015

Parteciperà alla serata ELEONORA DOTTI, infermiera del Programma Italia di Emergency

L'evento è organizzato in collaborazione con



UOMINI CONTRO

di Francesco Rosi

Regia: Francesco Rosi. **Soggetto:** da *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu. **Sceneggiatura:** Tonino Guerra, Raffaele La Capria, Francesco Rosi. **Fotografia:** Pasquale De Santis. **Montaggio:** Ruggero Mastroianni. **Musica:** Piero Piccioni. **Interpreti:** Mark Frechette (sottotenente Sassu), Alain Cuny (generale Leone), Gian Maria Volontè (sottotenente Ottolenghi). **Produzione:** Prima Cinematografica (Roma), Jadrán Film (Zagabria). **Distribuzione:** Euro International Film Warner Bros. **Durata:** 101'. **Origine:** Italia, 1970.

FRANCESCO ROSI

Nato a Napoli nel 1922 e morto a Roma nel gennaio del 2015, Francesco Rosi vince a tre anni il concorso di una casa di produzione americana che cercava bambini sottomilitanti a Jackie Coogan, il protagonista di *Il monello* di Chaplin. Vince il concorso, Hollywood lo aspetta con il padre ma la madre si oppone, restano tutti a Napoli. Rosi studia legge, fa l'illustratore di libri per bambini, si iscrive al PCI, viene assunto nel 1946 come assistente per lo spettacolo teatrale *O voto* di Salvatore Di Giacomo. Entra nel cinema come aiuto regista di Visconti per *La trema trema* (1948), fa lo sceneggiatore con Visconti per *Bellissima* (1951) e per il capolavoro *Senso* (1954). Fa l'aiuto regista di Antonioni per *I vinti* (1953) e di Luciano Emmer per *Domenica d'agosto*. Nel 1958 dirige il primo film come regista, *La sfida*, seguito da *I magliari* (1959) con Sordi. Inaugura il filone dei film politici di inchiesta con i capolavori *Salvatore Giuliano* (1962) e *Le mani sulla città* (1963). Vengono poi *Il momento della verità*, e *C'era una volta* con Sophia Loren e Omar Sharif. Del 1970 è il film di stasera, *Uomini contro*, tratto dal romanzo *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu, con una sceneggiatura di Raffaele La Capria e Tonino Guerra. Scottante è il successivo *Il caso Mattei* (1971) ispirato alla morte di Enrico Mattei, palma d'oro a Cannes, ex aequo con *La classe operata* va in *Paradiso* di Elio Petri. Del 1973 è *Lucky Luciano*, sulla mafia, sui politici e sugli uomini d'affari corrotti, interpretato da Gian Maria Volontè, attore feticcio di Rosi. Nel 1975 traspare il romanzo di Leonardo Sciascia *Il contestato*. Seguono altri film da opere letterarie: *Cristo si è fermato a Eboli* dal romanzo di Carlo Levi, con Volontè; *Tre fratelli* (1981) da un racconto di Andrej Platonov; poi l'adattamento della *Carmen* (1984) con Plácido Domingo; *Cronaca di una morte annunciata* (1987) dal romanzo di Gabriel García Márquez. Del 1990 è *Dimenticare Palermo*, seguito dal documentario *Diario napoletano* (1992). Il suo ultimo film è *La tregua* (1997) dal libro di Primo Levi.

LA CRITICA

Durante la Prima guerra mondiale, sull'altopiano di Asiago, il sottotenente Sassu combatte nella divisione comandata dal generale Leone, un veterano che dà continuamente prova della sua disumanità. L'inadeguatezza degli armamenti e i tentativi di ribellione dei soldati si susseguono di giorno in giorno nella totale sordità di un alto comando che continua a portare avanti una guerra in cui la vita non ha più alcuna importanza. All'indagine sullo scontro tra le nazioni, *Uomini contro* antepone quello tra le classi sociali, spostando l'asse da una prospettiva storica tradizionale verso una più profondamente ideologica. Dal ritratto del sottotenente Sassu, ex studente interventista che una volta al fronte scopre l'assurdità della guerra, come dalla figura del comandante Ottolenghi emerge il tema forte di un'opera troppo spesso liquidata come semplicisticamente pacifista. Sebbene la sceneggiatura di Francesco Rosi, Tonino Guerra e Raffaele La Capria semplifichi *Un anno sull'altipiano*, il romanzo di Emilio Lussu da cui trae spunto, pochi altri film hanno saputo sottolineare la follia di un potere che nel nazionalismo trovava il proprio rafforzamento a discapito delle classi sociali subalterne, mandate al massacro senza alcuna remora. Il generale Leone, in questo senso, non è un folle isolato all'interno della Storia, ma il campione, l'esempio forte, di un sentire aristocratico che, di contro, vedeva il proprio disfacimento nella presa di coscienza del popolo. Filo rosso di una narrazione che ha pagine di grandissimo cinema, il divario tra la massa e la classe dirigente appare in tutta la sua lucida insanità anche nell'episodio dei soldati deferiti al tribunale militare e puntualmente liquidati dall'alto ufficiale medico. Sulla strada tracciata da due capolavori antimilitaristi quali *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick e *Per il re e per la patria* di Joseph Losey, Francesco Rosi racconta la Grande guerra attraverso il punto di vista di chi ne ha saggiato la disumanità e l'orrore, stipandosi dentro a quelle trincee in cui l'iniziale retorica della vittoria veniva meno in favore di una disciplina contraria all'umano. Se a distanza di anni, il concetto è ormai dato per assodato, il merito è anche di *Uomini contro*. Mal compreso dalla critica italiana e straniera alla sua uscita, venne letto nella giusta maniera soltanto da felici pochi; tra questi Sandro Zambetti, che, sulle pagine di *Cineforum* (n. 97-98), ne sottolineava l'importanza educativa: «Può arrivare a molti ed ha senz'altro una funzione apprezzabile, servendo a scalzare i monumenti della retorica e della manipolazione patriottica». Accanto al prediletto Volontè a cui spetta una battuta chiave («Basta con questa guerra di morti di fame contro morti di fame», dirà Ottolenghi), Alain Cuny è perfetto quanto inquietante; meno incisivo Mark Frechette, già interprete di *Zabriskie Point* e destinato ad una prematura morte in carcere. Dopo l'uscita del film, Rosi venne denunciato per vilipendio dell'esercito.

Marco Chiani, *mymovies.it*

Nel Centenario della Grande Guerra (1915/18 - 2015/18)



Rassegna cinematografica

CINEMA**RESISTENZA**

2

Giovedì 18 maggio 2016
Biblioteca Civica di Omegna, ore 21Cineforum
Aree
Omegna
www.cineforumnigra.it

Rassegna cinematografica

CINEMA**RESISTENZA**

3

Giovedì 19 maggio 2016
Biblioteca Civica di Omegna, ore 21Cineforum
Aree
Omegna
www.cineforumnigra.it

C'ERAVAMO TANTO AMATI

di Ettore Scola

Regia: Ettore Scola. **Soggetto e sceneggiatura:** Age, Furio Scarpelli, Ettore Scola. **Fotografia:** Claudio Cirillo. **Montaggio:** Raimondo Crociani. **Musica:** Armando Trovajoli. **Interpreti:** Nino Manfredi (Antonio), Vittorio Gassman (Gianni), Stefano Satta Flores (Nicola), Stefani Sandrelli (Luciana), Giovanna Ralli (Elide Catenacci), Aldo Fabrizi (Romolo Catenacci), Vittorio De Sica, Federico Fellini, Marcello Mastroianni, Mike Bongiorno. **Produzione:** Dean Cinematografica. **Distribuzione:** Delta. **Durata:** 125'. **Origine:** Italia, 1974.

ETTORE SCOLA

Nato a Treviso, in provincia di Avellino, nel 1931 e morto a Roma nel gennaio di quest'anno, Ettore Scola è una figura importante del cinema italiano sia come regista che come sceneggiatore. Trasferitosi presto a Roma, a quindici anni disegna vignette per le riviste satiriche *Marc'Aurelio* e *Il travaso delle idee*. Studia giurisprudenza e diventa collaboratore del *Marc'Aurelio*. Dall'inizio degli anni cinquanta comincia a scrivere sceneggiature su sceneggiature di commedie in coppia con Ruggero Maccari. La sua prima battuta per il cinema fu per *Totò Tarzan*: «Lei Cheeta [la scimmia], io Tarzan, tu 'bbbona». Collabora con diverse trasmissioni di varietà radiofonici e televisivi scrivendo anche i testi delle scenette settimanali interpretate da Alberto Sordi nei panni del Conte Claro e di Mario Pio. L'esordio come regista arriva nel 1964 con *Se permettete parliamo di donne*, con Vittorio Gassman, Eleonora Rossi Drago, Antonella Lualdi e Sylva Koscina. Dirige *La congiuntura* (1965), l'episodio *Il vittimista* con Nino Manfredi del film *Thrilling* (1965), poi il mefistofelico *L'arcidiavolo* (1966), l'avventuroso *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* (1968), *Dramma della gelosia: tutti i particolari in cronaca* (1969), *Il commissario Pepe* (1969) e *Permette? Rocco Papaleo* (1971). I suoi interpreti preferiti sono i grandi attori della commedia all'italiana, Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Nino Manfredi, Ruggero Mastroianni e Giancarlo Giannini. Dopo il documentario-fiction *Treviso-Torino: viaggio nel Fiat-Nam* (1972), torna alla commedia con il capolavoro *C'eravamo tanto amati* (1974), seguito dall'asprigno, satirico ed esilarante *Brutti, sporchi e cattivi* (1976), ancora con Manfredi. Altro suo film magnifico è *Una giornata particolare* (1977), con la coppia Sofia Loren - Marcello Mastroianni. Seguiranno molti altri film: *La terrazza* (1979), *Passione d'amore* (1981), *Il mondo nuovo* (1982), *Ballando ballando* (1983), *La famiglia* (1987), *Splendor* (1989), *Che ora è* (1989), *La cena* (1998) con un istrionico Gassman. Poi *Concorrenza sleale* (2000) e i documentari *Un altro mondo è possibile* (2001) e *Lettere dalla Palestina* (2002), *Gente di Roma* (2003). Nel 2013 dirige il suo ultimo lavoro, dedicato a Federico Fellini, *Che strano chiamarsi Federico - Scola racconta Fellini*.

LA CRITICA

Si sa che in un primo tempo il film doveva essere soltanto la storia di Nicola (Stefano Satta Flores), professore di provincia, fulminato dalla visione di *Ladri di biciclette* e talmente conquistato alla causa del neorealismo da considerare un vero e proprio tradimento la successiva involuzione dell'opera di De Sica, in parallelo con il riflusso degli anni Cinquanta e l'affievolirsi delle speranze resistenziali. «Il film - ricorda Scola - doveva essere soltanto la storia di un lungo pedinamento che durava trent'anni: il personaggio seguiva De Sica e diventava per lui - naturalmente - De Sica avrebbe dovuto interpretare se stesso nel film - una vera ossessione. De Sica se lo trovava sempre davanti e quest'ultimo lo metteva di fronte a problemi morali, a problemi di coscienza. De Sica, come si sa, ha realizzato alternativamente grandi opere e ha prodotto prestazioni d'attore assai mediocri. C'era, dunque, questo grillo parlante, questa coscienza che lo seguiva, lo rimproverava, lo perseguitava e il film terminava con la stessa frase che è rimasta nella versione definitiva: "Noi pensiamo di cambiare il mondo, ma è il mondo che cambia noi!"» (...).

«Poi - prosegue Scola - l'idea di fare un film su un solo personaggio ci è parsa un po' limitata. Abbiamo allora pensato di allargare il campo e di introdurre altri personaggi emblematici, almeno due, un borghese e un proletario». L'idea di quella prima versione di girare un *film-ossessione* sul neorealismo continua a sembrarci suggestiva ma nulla toglie ai meriti del film che da quell'idea ha preso corpo, fedele al medesimo assunto in una varietà di tipi e casi esistenziali che testimoniano da diverse angolature politico-sociali, l'impasse della sinistra italiana nel suo insieme, uscita, se non sconfitta, certo ridimensionata dall'agone post-resistenziale (...).

Il film occupa un posto particolare nel cinema di Scola, oltre che per i numerosissimi premi che colleziona un po' ovunque, perché per la prima volta *verticalizza* nel tempo l'idea del viaggio. Tutt'altro che lineare, la struttura narrativa del film fa infatti affidamento a un complesso susseguirsi di piani temporali. Un susseguirsi per nulla spasmodico che procede per logiche evoluzioni (...).

C'eravamo tanto amati giunge nel 1974 a fare i conti con uno spaccato storico (e culturale, cinematografico, umano) che è già *passato*; un'altra ondata di illusioni e di utopici cambiamenti è nel frattempo andata a infrangersi sugli scogli dell'esistente, mentre ciò che di quell'ondata rimane comincia a tingersi delle macabre tinte del terrorismo (...).

Roberto Ellero, *Ettore Scola*, Castoro Cinema n. 133

Omaggio a Ettore Scola

LIBERA, AMORE MIO...

di Mauro Bolognini

Regia: Mauro Bolognini. **Soggetto e sceneggiatura:** Luciano Vincenzoni e Nicola Badalucco. **Fotografia:** Franco Di Giacomo. **Montaggio:** Nino Baragli. **Musica:** Ennio Morricone. **Interpreti:** Claudia Cardinale (Libera Valentei), Bruno Cirino (Matteo Zanoni), Adolfo Celi (Felice Valente), Philippe Leroy (Franco Testa), Bekim Fehmiu (Sandro Poggi). **Produzione:** Roberto Loyola Cinematografica. **Distribuzione:** Italo-Italo-Italo Cinematografico. **Durata:** 108'. **Origine:** Italia, 1975.

MAURO BOLOGNINI

Nato a Pistoia nel 1922 e morto a Roma nel 2001, Mauro Bolognini studia architettura a Firenze, poi passa al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma dove frequenta i corsi di scenografia. Dopo il diploma decide di passare alla regia, fa l'assistente per

Zampa e per i registi francesi Allégret e Delannoy. Esordisce come regista negli anni della diluizione del neorealismo che si va sciogliendo nelle commedie rosa, con *Ci troviamo in galleria* (1953), seguito da molti altri tra cui *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* (1956), *Marisa la civetta* (1957), *"Arrangiatevi"* (1959). Poi conosce Pier Paolo Pasolini e tutto cambia. Dirige film più ambiziosi e riusciti: *La notte brava* (1959), dal romanzo *Ragazzi di vita* di Pasolini; *Il bell'Antonio* (1960), dal romanzo di Vitaliano Brancati; *La giornata balorda* (1960) da alcuni racconti di Alberto Moravia. Vengono ancora *La viaccia* (1961) da Pratesi, *Senilità* (1962) da Svevo e *Agostino* (1962) da Moravia. Dopo altri film minori, nel 1970 dirige *Metello* da Pratolini. Questo *Libera, amore mio...*, film poco conosciuto e importante, è del 1975. Seguono *Per le antiche scale* (1975) dal romanzo di Mario Tobino, *L'eredità Ferramonti* (1976), *Gran bollito* (1977) e, tra gli altri, *Gli indifferenti* (1988) da Moravia. Bolognini ha anche diretto molte opere liriche. Il suo ultimo lavoro è *La famiglia Ricordi*, girato per la tv.

LA CRITICA

Dopo un film poco sentito, *Imputazione di omicidio per uno studente*, Bolognini ne dirige uno a cui tiene molto e che gli consente di uscire dalla letteratura. *Ma Libera, amore mio...* si rivela uno degli episodi più sfortunati della carriera. Il soggetto è di Luciano Vincenzoni, uno degli sceneggiatori più geniali del cinema italiano, che si ispira alla propria madre per costruire il personaggio di un'anarchica che attraverso fascismo e lotta partigiana, fino a constatare il tradimento dei propri ideali dopo la liberazione. Bolognini trova un'interprete convinta in Claudia Cardinale. Al terzo film con lui; il resto del cast da Adolfo Celi a Philippe Leroy, da Behim Fehmiu a Luigi Diberti, è all'altezza, anche se non è certo commerciale la scelta di Bruno Cirino, allora noto per il televisivo *Diario di un maestro* di Vittorio De Seta (1973) (...).

Di fatto, il film è uno dei più sottovalutati del regista. E in questo caso la sottovalutazione non è quella di cui è vittima un film piccolo, personale, per pochi. La sottovalutazione di *Libera, amore mio...* ha i caratteri di una vera e propria rimozione politica. Con la consueta generosità e mancanza di acrimonia, Bolognini dichiarava che il ritardo nella distribuzione [il film uscì due anni dopo essere stato girato, ndr] aveva reso "polemico", e quindi sgradevolmente fizioso, un film che invece era "profetico". Nel discorso finale rivolto all'onorevole del Cln che giustifica il reintegro del fascista Testa, Libera argomenta che "se non ci sbarazziamo dei fascisti oggi, ce li ritroveremo dappertutto con i manganelli e le bombe". Nel 1974 le stragi di piazza della Loggia e del treno Italicus avevano reso queste parole amaramente attuali. Ma il discorso politico del film è ancora più ampio, come dice Sandro a Libera, per convincerla che Mussolini non è l'unico problema: "Il fascismo vero e pericoloso è quello dei potenti, degli speculatori. È quello che si maschera anche dentro la democrazia". Bolognini era fiero e soddisfatto del film, proprio perché vi svolgeva un discorso politico esplicito come non mai, dove il passato svela il presente (...).

Ma forse nessun film, finora, aveva affrontato così direttamente il tradimento degli ideali della lotta di liberazione. Al contrario della protagonista di *L'Agnese va a morire*, che Giuliano Montaldo porterà sullo schermo nel 1976, Libera non viene uccisa dai tedeschi: si lascia uccidere, in un gesto estremo di sfida e di provocazione - in po' perché non può accettare che anche dopo il 25 aprile ci sia ancora un fascista in giro a sparare dai tetti, un po' perché capisce che nell'Italia repubblicana non c'è più posto per lei. "Tornatene a casa a fare la madre e la moglie", le dice l'onorevole; e lei si fa ammazzare. È anche il limite dell'idea anarchica, che fiorisce in condizioni di repressione, quando c'è un nemico da combattere, ma implode quando trionfa una pace vischiosa come quella dell'Italia posibellica. Eppure *Libera, amore mio...* non è un film cupo, e Bolognini non ha paura della commedia (...).

Libera è un corpo estraneo nell'Italietta in camicia nera, è una macchia di colore (rosso), è un pugno nell'occhio, ma anche una donna che non sta zitta, urla, si avvale efficacemente della trivialità (a proposito del padre del duce, dice: "Era meglio se si faceva una pippa"), dice sempre le cose 'sbagliate'. E il racconto ha il suo passo: il punto di vista non è infatti quello di un conformista o di un pavido, come avveniva in alcuni film sul fascismo degli anni Settanta, ma di una ribelle. Quindi il tono non è di farsa o di satira più o meno compiacente, ma di adesione vitalistica alla protagonista. Bolognini racconta l'antifascismo istintivo e pittorresco di Libera e del padre come una commedia, perché è l'unico modo per stare dietro alla loro generosità: che in parte è ingenua, ma è anche coraggiosa, indomita, non reprimibile.

Alberto Pezzotta e Pier Maria Bocchi, *Mauro Bolognini*, il Castoro Cinema n. 228